

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere pro-petti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 3 num. L. 4 (min. L. 20). Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LE OPEROSE GIORNATE DEL CONGRESSO NAZIONALE DI CAGLIARI TESTIMONIANO LA VITALITÀ' DELLE ASSOC. UNIVERSITARIE D'A. C. I.

Il compiacimento del Papa

Un gruppo numeroso di universitari cattolici reduci dal XIX Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie d'Azione Cattolica, tenuto a Cagliari dal 3 all'8 settembre, è stato ricevuto in Udienza dal S. Padre sabato 10 sett. Assisteva S. Ecc. Mons. Giuseppe Pizzardo, Arcivescovo titolare di Nicea e Segretario della S. Congregazione degli AA. EE. SS.

I giovani e le giovani erano accompagnati dai rispettivi assistenti generali, gli Ill.mi e Reverendissimi Monsignor Giovanni Battista Montini e Pietro Coffano; dai rispettivi Presidenti Generali Dott. Igino Righetti e Dott. Angela Gotelli e da un numeroso gruppo di Assistenti Ecclesiastici delle varie Associazioni. Erano inoltre presenti numerosi prelati e sacerdoti tra cui Mons. Luigi Civardi, Mons. Paolo Rota, D. Francesco Regretti.

Il S. Padre, accolto al Suo ingresso nella Sala da una filare di dimostrazione di devoto omaggio, passava in rassegna i giovani dando a tutti la mano a baciare. Quindi assisosi in Trono, e rivolgendosi loro metteva anzitutto in rilievo come quei Suoi dilettissimi figli, quelle Sue dilettissime figlie fossero venuti a Lui condotti dalle loro guide, dai loro Assistenti, tornando dal bello e glorioso Congresso di Cagliari, cui si poteva ben dare l'attributo di glorioso perchè la gloria non è solo dei giovani, ma soprattutto gloria procurata e proclamata a Dio. Venivano dunque dal glorioso e fruttuoso Congresso di Cagliari a prendere i Suoi rallegramenti che Egli di tutto cuore faceva loro. A quei rallegramenti, a quelle congratulazioni paterne essi avevano tanto più diritto quanto più le avevano meritate. Infatti il Papa aveva avuto già notizie da diverse parti del bel Congresso e soprattutto la testimonianza della ammirazione ed edificazione dai giovani suscitata, data a Sua Santità dall'Arcivescovo di Cagliari, da quell'egregio pastore di anime che diceva appunto di non esser stato mosso soltanto dall'ammirazione, ma edificato dal loro contegno e dalle loro belle e sane gesta. Non restava quindi al Santo Padre che rallegrarsi e congratularsi con loro e con quelli di loro che più attivamente, più faticosamente, più generosamente si erano dedicati alla preparazione, al successo, allo svolgimento del Congresso, di una azione di tanta importanza, di un ritrovo che ha valore di punto di arrivo e di punto di partenza: arrivo da ciò che si è fatto, partenza per un nuovo cammino. Arrivo per raccogliere i migliori frutti, partenza per la coltivazione di questi semi che a suo tempo procureranno il raccolto di sempre più gustosi e preziosi frutti. Voleva quindi il S. Padre dare la Sua Benedizione e in particolare diceva di volerla dare ai voti, ai « desiderata » del Congresso, che il Papa aveva avuto occasione di conoscere in uno sguardo sommario. Di questi postulati, aggiungeva il S. Padre di voler considerare quello per lo studio di S. Tommaso; per quella sete di tomismo che i giovani avevano manifestata, che è una mirabilissima aspirazione, da cui si può ben dire che vien determinata la misura dei loro spiriti e delle loro intelligenze. Rammentava il S. Padre a tal proposito come uno scrittore geniale abbia detto che vi sono dei libri,

gustare i quali è segno di sentimento di grandezza. E' verissimo. La Summa di S. Tomaso, gli scritti e tutto quel complesso di opere che va sotto la denominazione di filosofia scolastica tomista, e che fu detta con espressione solida, felice, magnifica, la filosofia perenne; tutto questo, se è desiderato per una conoscenza sempre maggiore e migliore dimostra una eletta intelligenza. Ma il S. Padre desiderava che questo nobilissimo segno di grandezza manifestato nel Congresso non restasse un semplice sentimento, ma si traducesse in ciò in cui deve tradursi.

Dal rammentare questo primo postulato del Congresso il Santo Padre passava poi ad esprimere la Sua volontà di benedire in modo specialissimo l'altro notevole postulato l'organizzazione, la cooperazione dei laureati, nel senso e nello spirito d'Azione Cattolica e d'Azione Cattolica Universitaria.

Al S. Padre questo secondo postulato pareva proprio un ottimo pensiero. Si tratta infatti — diceva — di una eletta schiera sociale che, specialmente parlando, in senso umano non ha l'eguale, non competitori!

Non vi è altra classe, infatti, che possa misurarsi con quella. Si tratta di intelligenze, di spiriti, che si sono messi per quelle vie che conducono nelle regioni sociali più elevate ed a questo si sono preparati con serietà di studi, di lavoro, di uso del tempo, di merito. Tutto ciò forma una schiera che raggiunge la sommità del sapere dalle quali scendono le grandi direttrici della vita, pratica, e quindi si comprende tutta l'importanza del problema dei laureati. Augurando così il compimento di tali postulati il S. Padre impartiva l'Apostolica Benedizione e quindi lasciava la sala tra le prolungate ovazioni dei giovani.

CRONACA DEL CONGRESSO

Inaugurazione

Il XIX Congresso Nazionale si è inaugurato la sera del 3 settembre con una larghissima partecipazione di studenti e studentesse di tutte le Università italiane. Già dal 31 agosto molti degli Universitari si erano raccolti a Cagliari per un corso di esercizi spirituali, predicati da S. E. Mons. Piovella Arcivescovo Diocesano, e da Monsignor Montini; le studentesse invece si raccoglievano contemporaneamente a Civitavecchia, dove Mons. Tedeschi della Associazione di Brescia ha proposto loro alcuni temi di meditazione.

Sabato mattina erano giunti nella bella città sarda la maggior parte dei congressisti, molti dei quali provenienti dalle più lontane sedi universitarie. Tutte le Associazioni, e la maggior parte dei segretariati erano così rappresentati alla solenne inaugurazione religiosa, che ha avuto luogo nella Cattedrale cagliaritana alle 6 del pomeriggio.

S. E. Mons. Ernesto Maria Piovella, che ha voluto interessarsi personalmente della preparazione del Congresso e che ci ha accolto con paterna cordialità, rivestito degli abiti pontificali, ci ha dato il suo affettuoso saluto di Pastore, invocando sul Congresso la protezione della Vergine Immacolata, Patrona dell'Isola sarda, sulla quale veglia dal Santuario di Bonaria. Dopo il canto del « Veni Creator » S. E. ha impartito la Benedizione Eucaristica.

Al Teatro Civico

La solenne cerimonia dell'inaugurazione civile si è svolta subito dopo nella cornice del Teatro Civico, alla presenza di un eletto uditorio e tra il più vivo entusiasmo dei fucini in numero di circa 400.

Tutte le autorità civili, militari e politiche erano presenti; abbiamo notato S. E. il Prefetto Del Nero, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto, il Comandante militare della Sardegna, S. E. generale Pugliese, il Podestà avv. Endrich, il Segretario Federale dott. Usai, l'on. Tredici, il presidente della Provincia. Erano presenti anche il Rettore Magnifico della R. Università prof. Serra, molti docenti e una rappresentanza di universitari fascisti accompagnati dal Segretario del G. U. F.

Al suo ingresso nell'ampia sala, S. Ecc. Mons. Piovella viene accolto da vivi applausi. Egli è accompagnato da S. E. Mons. Ernesto Ruffini, Segretario della Sacra Congregazione degli Studi, da Mons. Peri, Vescovo ausiliare, dagli Assistenti Ecclesiastici Generali delle Associaz. Universitarie, i Mons. Montini e Coffano, dai Presidenti generali Igino Righetti e Angela Gotelli, e dai dirigenti delle Associazioni Cagliaritane Pio Canepa e Angela Mari.

Dopo la preghiera di rito, il Segretario del Congresso legge la lettera inviata da Sua Eminenza il Cardinale Pacelli, al Presidente generale, nella quale viene espressa l'augusta approvazione del Santo Padre al programma di studio e di preghiera che è stato proposto a questa XIX nostra adunata nazionale.

Subito dopo vengono comunicate le adesioni dell'episcopato italiano, di molti Rettori di Università: il Segretario poi, annunzia che sono stati inviati telegrammi di omaggio e di ossequio al Santo Padre, a S. M. il Re, a S. E. il Capo del Governo.

Il discorso del Presidente Generale

Quindi, dopo il saluto del Presidente della Giunta Diocesana, avv. Pinna, il quale reca anche l'adesione dell'avv. Raffaele Jervolino, Presidente delle Associazioni Giovanili di Azione Cattolica, prende la parola Righetti. Egli inizia il suo dire rivolgendo un saluto alla Sardegna dalle tradizioni gloriose e dall'anima schiettamente cristiana; la storia dell'isola, egli dice, ed il suo attuale fervore di opere, proclamano alto una non fallace aspirazione di grandezza nel campo delle umane conquiste. La sapienza del diritto, l'ardimento marinaro, l'indomita forza di intelletto e di braccio, la fedeltà generosa nella seconda e nell'avversa sorte alla Maestà Sacra del Re, rendono illustre l'isola sarda.

Quindi rivolge il suo saluto riconoscendo alle autorità presenti, agli universitari convenuti e illustra gli scopi culturali e religiosi del Congresso. Concludendo, invia il saluto filiale e l'omaggio di devozione al Santo Padre Pio XI. Presenta, infine, l'oratore ufficiale S. Ecc. Mons. Ernesto Ruffini, Segretario della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli

Studi, che rivolgerà ai giovani la parola di paterna direzione dell'augusto Pontefice, il quale ha gradito che egli facesse le parole inaugurali e animatrici del XIX Congresso Nazionale degli Universitari Cattolici.

L'orazione di Mons. Ruffini

Cessati gli applausi che han coronato il discorso del presidente si leva a parlare S. E. Mons. Ruffini, che prima di ogni altra cosa rivolge il suo saluto alle Autorità presenti; egli nel suo discorso sul « decennio del Pontificato di Pio XI » tocca i punti più salienti, quelli cioè che possono dirsi i capisaldi dell'azione svolta dal Sommo Pontefice felicemente regnante, nel campo religioso e intellettuale.

Nell'Enciclica « Ubi Arcono Dei », pubblicata all'inizio del Pontificato, egli vede il piano completo per l'azione futura. Enumera quindi, illustran-

doli ampiamente, i documenti che fanno di Pio XI il Papa dell'Azione Cattolica e il Papa Missionario, il Padre affettuoso e sollecito dei figli separati dell'Oriente scismatico e il suscitatore delle vocazioni religiose, il riformatore delle Università e degli studi ecclesiastici e il tutore affettuoso della santità e dei diritti famigliari e sociali.

Concludendo, Mons. Ruffini invita i giovani allo studio assiduo e profondo; studio che non deve essere fine a se stesso ma fondamento necessario di ogni azione. Le parole di S. Ecc. Mons. Ruffini sono salutate da tutti i convenuti con lunghi e insistenti applausi. Poi, al canto dell'inno fucino sfolliamo lentamente.

In serata la presidenza ha reso omaggio, nella sede universitaria, alla memoria degli studenti cagliaritani caduti in guerra.

I. GIORNATA: LA RELAZIONE GENERALE

Attualità del Tomismo

La prima giornata di lavoro di questo XIX Congresso Nazionale si è aperta con la Messa celebrata nel Santuario della Vergine di Bonaria; gli studenti, han cantato la « Missa de angelis » e hanno ricevuto tutti la Santa Comunione dalle mani di Mons. Piovella, Arcivescovo di Cagliari. Dopo la Messa il Congresso ha reso omaggio alla memoria dei Cagliaritani caduti in guerra, deponendo una corona nella Cappella votiva che al ricordo dei caduti è stata dedicata nella nuova fabbrica del Santuario.

Alle ore 10 i fucini si sono riuniti nell'Aula Magna del Seminario per ascoltare la relazione generale del prof. Augusto Baroni, di Bologna, su « L'attualità di San Tomaso ». Presidente S. Ecc. Mons. Ruffini. Prima che abbia la parola il relatore, il Presidente generale dà lettura del seguente telegramma inviato da S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale: « Grato delle cortesie espressioni rivoltemi in mio cordiale saluto agli studenti universitari cattolici riuniti Congresso. Ministro Educazione Ercole ».

Inoltre, Righetti ha comunicato le adesioni degli Em.mi Cardinali Pacelli, Ascalesi, Marchetti Selvaggiani, Nasalli Rocca, Lafontaine, Schuster, Minorotti, Bisleti, di molti Ecc.mi Vescovi e di alcuni magnifici Rettori di Università, tra cui, particolarmente applaudita, quella del Padre Gemelli.

—Parla il Prof. Baroni

Ha quindi la parola il Professore Baroni di Bologna, il quale inizia la sua trattazione affermando non solo una attualità perenne di San Tomaso dovuta alla grandezza del pensatore e del Santo, all'importanza fondamentale dei problemi da lui trattati, al carattere definitivo delle sue soluzioni, ma anche e più particolarmente una speciale attualità che l'oratore fa con-

sistere nella rispondenza della filosofia tomista ai bisogni spirituali della nostra generazione.

Esaminando le caratteristiche della cultura del nostro tempo noi scopriamo una esigenza imperiosa di forme e di indirizzi che la generazione immediatamente precedente non conosceva e non sentì: esigenza però non ben chiara a quelli stessi che ne sono tormentati, in quanto essi non trovano una guida sicura alla loro concretezza che riaffonda decisamente la cultura nella vita. Il tentativo idealista di raggiungere tale concretezza si è arrestato in un vicolo cieco e può considerarsi fallito: i tentativi di raggiungere il concreto per vie antiintellettualistiche che vagano brancolando in vani sbandamenti.

Occorre riaffermare che la filosofia di San Tomaso può aiutare potentemente, meglio di ogni altra, la nostra aspirazione a una cultura aderente alla concretezza della vita. Si deve sfatare il pregiudizio che nella sua speculazione la teologia o l'aristotelismo inceppino e limitino la ricerca spregiudicata del vero. Che anzi San Tomaso risolvendo in modo perfetto la questione delle relazioni tra scienza e fede, ha impostato su larghe basi la autonomia della ragione che ha solo l'obbligo di ricercare il vero, di aderire e di sottostarsi al reale. Di qui una insospettata grandezza di vedute, una luminosità equità di giudizio che fanno della speculazione tomista non un sistema chiuso e unilaterale, ma aperto a tutte le ricerche, ampio quanto è ampia la vita.

Né l'intellettualismo tomista distoglie dall'azione, così cara agli spiriti del nostro tempo; ma la illumina e la guida al suo vero fine, dandole il giusto indirizzo e moltiplicandone la potenza.

L'universalità di visione, la vera e retta libertà del pensiero rendono San Tomaso l'uomo non soltanto del Medioevo, ma l'uomo omnium horarum, e secondo l'affermazione del Gilson, il fondatore dell'umanesimo cristiano e il primo filosofo moderno.

Il motivo fondamentale che deve farci preferire la guida di S. Tomaso nella ricerca della concretezza nei problemi culturali del nostro tempo, consiste nell'avere egli accettato senza riserve, come punto di partenza della sua speculazione, il dato della comune esperienza, senza mai negarlo o distruggerlo nel corso del suo sistema e nell'aver espresso la realtà e la vita senza sopprimerla, né mutarla. Soltanto in una posizione di equilibrio in cui ogni dato di conoscenza ed ogni forma di realtà trovino il loro ordinato luogo e il loro giusto valore, rispetto a un primo principio e a un fine supremo, possono salvarsi le « verità » da avuto termine. Domani la relazione del Presidente Generale e poi la chiusura del Congresso.

COMMENTO

Il XIX Congresso delle nostre Associazioni Universitarie Cattoliche, felicemente tenuto in Cagliari, lascia nell'animo di chi vi ha partecipato un'impressione dominante: quella dell'intensità di vita interiore animatrice del nostro movimento.

Preparato senza sfoggio alcuno d'esteriorità, il Congresso si aduna numerosissimo, in perfetta e tradizionale identità di ideali, di metodi, di amicizia. La distanza della sede, invece d'opporne un ostacolo all'intervento degli invitati, ha servito d'attrattiva: la Sardegna, per merito degli Ospiti che là ci hanno chiamato, ha acquistato un fascino in tutti gli Studenti cattolici.

La grande adunata è preceduta da due corsi di esercizi spirituali, a cui i Dirigenti in modo speciale, hanno preso parte. Un bisogno di ritrovare la radice profonda e viva di tutta la nostra azione e di attingere alle misteriose sorgenti del soprannaturale, spiega questo primo punto della manifestazione.

Poi lo svolgimento del Congresso: feste esteriori, ricevimenti, parate rappresentative, distrazioni indiscipline sono ridotte ad un minimo accidentale. Le quattro giornate del Congresso passano invece raccolte in un orario altrettanto vario che severo; dalla mattina alle otto alla sera alla mezzanotte è un succedersi ininterrotto di preghiere, di adunanze, di relazioni, di discorsi, di discussioni. Tutto è contenuto in argini di laboriosità, di puntualità, di austerità; ma tutto è intenso, intelligente, pieno di vita e di significato.

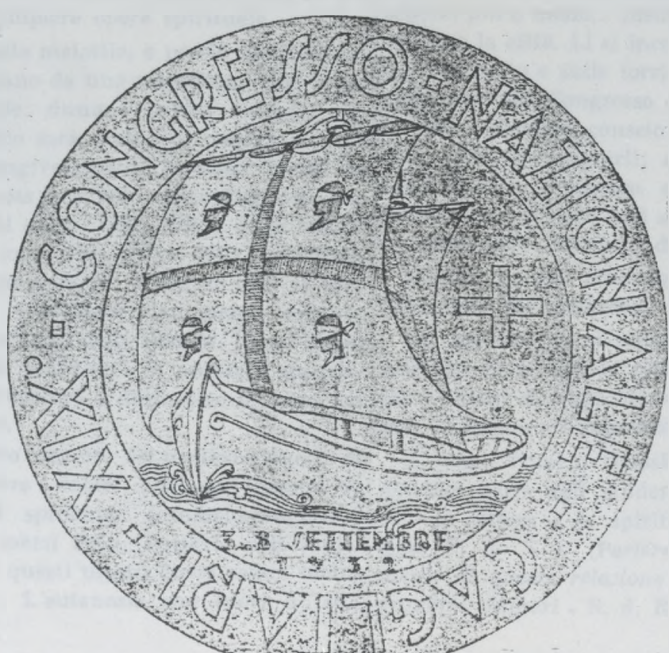
La funzione del mattino e quella serale hanno accenti commoventi di canto puro e pio, momenti incantati di silenzio e di meditazione, riunioni spontanee e generali intorno al dolcissimo Convito di Cristo e all'altare della Vergine.

Le relazioni — più d'una ventina — sono alte lezioni di scienza e di vita. Domina su tutte la significativa affermazione tomistica, invito alla riscoperta della tradizione intellettuale, della vivacità del pensiero cattolico, delle energie speculative della mente giovanile universitaria. Chi vi ha assistito ha notato in ogni relazione una serietà di preparazione che il nostro sforzo culturale non aveva ancora raggiunto così pienamente. La discussione risente subito l'invito a pensare ed a salire; essa si prolunga ordinata, agile, viva, vero saggio dell'intelligente contributo di pensiero e di proposito che tutta l'Assemblea porta al Congresso.

Anche la « olandia fucina » che riempie i margini delle laboriose giornate è fresca e lieta come l'amicizia che la provoca, come la purezza d'animi e d'ideali da cui scaturisce. Noia e stanchezza sono ignote al Congresso.

E l'accoglienza incomparabilmente paterna dell'Arcivescovo e fraterna degli amici Cagliaritani fanno ad ogni istante sentire la contentezza d'esser così riuniti. Cor unum et anima una. Quali altre ore della nostra vita hanno un'esperienza così cara e concreta della fede e della carità vissuta?

Questa interiorità, così profondamente goduta e celebrata a Cagliari, la nostra ricchezza, è Largo Cavalleggeri, il nostro se-



La medaglia del Congresso

La relazione generale

(Continuaz. della prima pagina).

I giovani universitari apprendano da S. Tomaso la necessità di questo equilibrio spirituale e come essi riacostandosi al Vangelo e alla Liturgia hanno riacceso il fuoco della loro vita e della loro pratica religiosa, così affrontino i problemi intellettuali col proposito di contribuire nell'indirizzo della filosofia perenne, alla fondazione di una vera cultura. La relazione del Prof. Baroni, ascoltata con grande attenzione è salutata alla fine da un lungo applauso. Alle 13, con la preghiera, la seduta viene tolta.

Nelle prime ore del pomeriggio ha luogo una riunione degli studenti di filosofia; han tenuto brevi comunicazioni la sig. na Aurelia Bobbio di Roma, sul tema « S. Tomaso e la pedagogia » e il dott. Enrico Medi, pure di Roma, sul « compito della filosofia tomista nell'attuale momento delle scienze fisiche ». Dopo una discussione cui hanno partecipato quasi tutti i presenti viene deliberato di costituire tra gli universitari cattolici in seno alle Associazioni, una Unione per gli studi filosofici, della quale si precisano i compiti. Di essa sarà dato preciso conto nel prossimo numero del giornale.

La discussione

Alle 17 il Congresso si è nuovamente riunito in seduta plenaria per la di-

scussione della relazione Baroni. Prima di iniziare i lavori il Presidente generale comunica nuove adesioni di personalità dell'Azione cattolica e di Generali di Ordini Religiosi.

Alla discussione che si protrae assai a lungo prendono parte Medi (Roma), Sig. na Arena (Messina), P. Pera O. P. (Torino), Picconi (Firenze), Sig. na Preto (Milano), Mons. Montini, Gonnella (Roma), Sig. na Bastiani (Trieste), Prof. Golzio (Torino), Scaglia (Padova), Sig. na Bobbio (Roma), Mons. Cofano, Nini (Roma), Sig. Platania (Catania), Galassi (Roma) e altri.

A tutti risponde il prof. Baroni; ha chiuso la seduta Mons. Ruffini, riassumendo gli elementi della relazione e della discussione. Egli si è compiuto che gli universitari sentano così viva la necessità di affrontare il problema dell'attualità del Tomismo. Questo interessamento mostra già che per essi il tomismo è attuale. Perciò propone che in un prossimo congresso, non si discuta sull'attualità di S. Tomaso ma che si studi invece S. Tomaso direttamente nelle sue opere.

Infine nella Chiesa di Santa Caterina, Mons. Montini ha proposto alla meditazione degli universitari la prima delle beatitudini del Discorso della Montagna. Nella serata, nel teatro dei Salesiani, ha avuto luogo un trattenimento durante il quale i vari gruppi regionali hanno cantato le loro canzoni goliardiche. Particolarmente applauditi sono stati gli universitari di Cagliari e di Sassari.

In altra parte del giornale si parla più a lungo di questa riunione... canora.

II GIORNATA

Le relazioni di facoltà

La mattina di lunedì ci siamo riuniti nella Cattedrale per assistere alla S. Messa. Ha celebrato S. E. Mons. Coggioni, Vescovo di Nuoro e già Assistente ecclesiastico degli Universitari Cattolici Cagliaritari. Al Vangelo Egli ha parlato ai giovani proponendo loro l'esempio dei martiri i cui resti sono conservati nella Cattedrale stessa. Alle 10 hanno avuto luogo le relazioni separate per facoltà. Nelle riunioni del mattino sono state tenute e discusse le relazioni di scienze sociali, di scienze fisiche, di medicina e di farmacia.

La dottrina cattolica del diritto di proprietà (dott. G. Dore)

Sul tema « La dottrina cattolica del diritto di proprietà » ha parlato il dott. Giovanni Dore di Cagliari. Egli — dopo aver rilevato che dai moderni, tutti polarizzati o verso la formula liberale « la proprietà è sacra » o verso l'analema socialista « la proprietà è un furto », si è dimenticato l'ideale cristiano « la proprietà è un dovere » — passa ad illustrare quest'ideale, attraverso l'esame della definizione tomistica: « proprietas est jus disponendi et dispensandi ».

Nota poi che i beni di questo mondo, nel disegno di Dio, sono destinati a far vivere da uomini e gli uomini devono servirsene nelle loro necessità e per le loro necessità, senza farne peraltro lo scopo della loro vita, la quale non può appuntarsi che in Dio. Lo sviluppo di questo disegno implica che tutti gli uomini possano trarre dai beni della terra quanto è necessario alla loro vita. Ma poiché di questi beni non si può godere l'usufrutto in comune, ecco scaturire la necessità che ciascuno possieda una porzione determinata di questi beni, col diritto di usare dei frutti che ne raccoglie. Ecco quindi sorgere incontestabilmente e come fatto sociale e come istituto giuridico, il diritto di proprietà privata. Passa, poi, ad elencare i motivi che San Tomaso, Leone XIII e Pio XI, han portato a conferma di questo diritto. Motivi che si possono così riassumere: la proprietà privata è necessaria

- 1) per mantenere la pace fra gli uomini;
- 2) per assicurare una buona amministrazione dei beni e una saggia regolamentazione della produzione;
- 3) per far produrre al suolo tutto ciò che può dare;
- 4) perchè il salario abbia tutto il suo valore;
- 5) perchè è il solo stimolo, realmente efficace, al lavoro e alla sobrietà.

Ricorda poi che alla proprietà privata si riallacciano degli obblighi di giustizia, di carità, d'equità naturale, di convenienza sociale; obblighi che apportano un utile tempo-ale, assistente del- venienti che la - Bolognese. Il delegato

Il relatore conclude augurandosi che, anche nel campo della proprietà, l'Europa accetti di nuovo i principi evangelici.

Dopo la relazione prendono la parola Don Pacchiani (Bergamo), Don Longo (Milano), Don Costa (Genova), P. Pera (Torino), Golzio (Torino), Riccio (Napoli), Carboni (Cagliari) e altri.

Riassumono la discussione, rispondono alle varie obiezioni, il relatore, Don Longo e il P. Pera, con l'augurio che nelle singole associazioni si intensifichi lo studio della materia sociale ed economica (studio utile, oggi, come non mai) e che si lavori affinché i limiti di giustizia e di carità che la dottrina cristiana pone all'uso delle ricchezze siano da tutti (e specialmente dai cattolici) conosciuti e praticati.

L'antideterminismo della fisica moderna (dott. Antonio Laghi)

Il dott. Antonio Laghi, di Bologna, ha tenuto per gli studenti di scienze fisiche, una relazione su « L'antideterminismo della fisica moderna e il principio di causalità ». Si tratta — afferma il relatore — del tema più importante e più attuale delle scienze fisiche.

Può sembrare arido e astruso ma conduce a posizioni evidenti, finora considerate oscure, per ciò che riguarda i rapporti fra la scienza dei moderni e la Sapienza degli antichi. Pur di non chiuderlo in sé stesso in un arido tecnicismo di formule, ma di esaminarlo dal punto di vista più ampio possibile e di cercarne il significato storico e filosofico.

E riesce tanto più interessante se consideriamo che fino a poco tempo fa (si che ancora ne sentiamo le conseguenze rovinose) ha imperversato un brutale determinismo che pretendeva ridurre i problemi della materia a quelli della pura estensione geometrica, ai fenomeni della vita animale, per tutto incatenare nelle sue rigide formule prestabilite, negando ogni finalità.

Determinismo e causalità per gli scienziati moderni costituivano, fino ad oggi, la stessa cosa. Invece bisogna distinguere.

I moderni, seguendo Cartesio, credevano di poter spiegare tutto il mondo corporeo riducendolo ai principi semplicissimi del meccanicismo: estensione e movimento, quindi tutto rappresentabile geometricamente.

In un ordine così concepito, determinismo significa possibilità di conoscere matematicamente tutti gli stati successivi di un sistema fisico, una volta conosciuta la sua posizione iniziale e tutte le forze che vi agiscono sopra. Così il principio della filosofia Tomistica, *quidquid movetur ab alio* di qualche modo può applicarsi in questa tra quelle che meglio possano caratterizzare lo spirito fucino;

Ma l'esperienza ha dato dei rudici colpi alle teorie meccanicistiche livellatrici di tutte le cose, le quali venivano forzate ad entrare in schemi aprioristicamente chiusi e definitivi.

Da una parte la critica filosofica, dall'altra la scoperta di nuove leggi che mal s'adattavano agli schemi meccanicistici, diedero luogo, nel secolo scorso, a quelle teorie che sono state dette *concettuali* e che allargarono molto la base del vecchio sistema. Particolare fortuna ebbe l'energetismo che voleva considerare solo le trasformazioni di energia senza far ipotesi sulla struttura della materia.

Queste nuove teorie, in generale, si accontentano di dare una descrizione matematica dei fenomeni senza dar ragione del loro intimo meccanismo. Ma la tendenza esplicativa, così profondamente radicata nella mente umana condusse gli scienziati a tentare di far rientrare anche le nuove leggi, apparentemente irrificabili e fatali, negli schemi meccanicistici applicando la statistica alle teorie atomiche. Ma anche così non si raggiunge una spiegazione adeguata dei fenomeni, poiché si spogliano completamente i corpuscoli della loro singola individualità e si riducono a puro numero.

Le teorie statistiche sono teorie provvisorie (Meyerson) poiché descrivono quantitativamente all'ingrosso, il « come » senza dir nulla del perché.

Ultimamente poi, la fisica atomica, toccando il fondo delle cose e la sorgente più profonda della radiazione si è trovata in una posizione completamente nuova. Fino a poco tempo fa sembrava sufficiente, a spiegare tutti i fenomeni, la rappresentazione per onde delle radiazioni e per corpuscoli (atomi, elettroni, protoni) della materia.

Ma prima si constatò (teoria dei quanti) che non è possibile spiegare alcuni fenomeni se non dando una rappresentazione per corpuscoli distinti anche dall'energia; poi ultimamente si è dimostrato che tanto la materia che l'energia ora assumono l'aspetto caratteristico del corpuscolo, ora quello dell'onda.

Ma da questa duplice rappresentazione sono scaturite le relazioni di indeterminazione per cui non è più possibile il rigido determinismo dei fenomeni atomici.

Si era parlato di crisi del principio di causalità, invece è solo crisi del sistema meccanicista.

Louis de Broglie, uno dei più geniali fondatori della nuova fisica teorica, e forse il più prudente, così conclude un capitolo di un suo recentissimo libro: « All'inizio dello sviluppo della scienza moderna, Descartes diceva che bisognava sforzarsi di spiegare i fenomeni naturali a per figure e movimenti ». Le relazioni di incertezza esprimono precisamente che una tale descrizione rigorosamente è impossibile poiché non si può conoscere, nello stesso tempo, figura e movimento ».

La nuova meccanica applicando il suo formalismo matematico ai fenomeni ce ne determina mirabilmente il « quid » e il « quantum », ma non ci dice nulla del come e del perché (Sommerfeld - Scientia, Gen. 1932). Gli scienziati stessi confessano che mal si rassegnano a questa condizione: La mente non si accontenta della pura quantità, vuol raggiungere gli ultimi perché delle cose.

Cessati gli applausi che han salutato la bella relazione di Laghi segue la discussione.

Prendono la parola: Medi (Roma), sig. na Vagliasindi (Catania), sig. na Preto (Milano), Piccini (Firenze), Manunza (Cagliari); Padre Panzeca (Palermo), Padre Marcolini (Brescia).

Il problema del dolore (dott. Raffaele Pucci)

Agli studenti di medicina parla il dott. Raffaele Pucci di Nocera sul « problema del dolore ». Egli dice che il problema del dolore ha legami assai stretti col problema religioso, e che perciò di fronte al dolore il medico deve compiere opera spirituale.

Molte malattie, e perciò molti dolori derivano da una violazione della legge morale; dunque primo compito del medico sarà quello di mostrare come la trasgressione dei precetti morali sia dannosa non solo allo spirito ma anche al corpo. Nella difesa della castità così come nella difesa della maternità, il medico dovrà mostrare che, la morale evangelica è in pieno accordo con le leggi della scienza. In tal modo la sua opera sarà di profilassi morale, e contribuirà a diminuire le cause dei dolori.

Altro compito del medico è quello di alleviare i dolori: a ciò egli dispone di mezzi spirituali (conforto-preghiera) e di mezzi fisici. Tuttavia nell'impiego di questi ultimi dovrà essere molto cauto. L'eutanasia che fuori d'Italia

trova sostenitori in numero sempre più grande, non deve trovare consenziente in nessun caso il medico cattolico; egli, invece, dovrà far di tutto per ispirare al sofferente la rassegnazione cristiana, cercherà — ed è questo il suo terzo compito — di dare un significato al dolore, di mostrare, cioè, come esso sia un mezzo di espiazione e, insieme, un mezzo di preservazione dal male. Ricorderà poi il domma della Comunione dei Santi per cui il dolore è fonte di salute per tutti i membri della Chiesa di Cristo. Infine il medico dovrà contribuire a dare al dolore la sua suprema finalità che è la conquista del Cielo: sarà, in ciò, l'aiuto del sacerdote e disporrà il malato a ricevere i Sacramenti.

Soltanto da una esatta valutazione del dolore il medico può trarre la norma precisa della sua attività professionale.

La relazione Pucci vien lungamente applaudita; segue la discussione a cui prendono parte: Atzeri (Cagliari), Maltoni (Bologna), sig. na Gavazzi (Milano); sig. na Preto (Milano), Diaz (Cagliari), Scalco (Roma).

Moralità professionale del farmacista (dott. Adelina Bertocchi)

Contemporaneamente alle altre relazioni di facoltà si tiene anche quella per gli studenti di farmacia. Parla la Dott. Adele Bertocchi di Genova intorno alla moralità professionale del farmacista.

La relatrice, dopo avere accennato alla scarsa preparazione che i giovani ricevono durante gli anni universitari, relativamente ai problemi morali inerenti alla professione farmaceutica, cospicché il laureato si trova repentinamente di fronte a gravi casi di coscienza neanche supposti, con rapida sintesi risale alle origini dell'arte farmaceutica, dando con pochi tratti un'idea dello sviluppo che essa subì dalla prima antichità, attraverso il Medio Evo, e sino ai giorni nostri. Ricorda poi come il giovane laureato abbia il dovere di perfezionare la propria cultura per colmare le tante lacune rimaste dopo il periodo universitario.

La relatrice distinguendo la responsabilità dei proprietari di farmacia da quella dei collaboratori, viene a trattare dei rapporti verso i colleghi, verso i medici, e verso i clienti, soffermandosi specialmente su questi ultimi che fanno sorgere le più gravi questioni di moralità professionale, così: il segreto professionale, la scrupolosità nella spedizione delle ricette, prodotti brevettati e similari, vendita di campioni medicinali osservanza della tariffa di Stato, giusto guadagno, cooperazione ad atti delittuosi e immorali, abortivi, antifecondativi (ricordando a questo proposito gli insegnamenti della « Casti connubii », smercio di stupefacenti, ecc., concludendo con una considerazione etica sulle finalità e possibilità di bene della professione, quando questa sia ispirata ai principi della carità cristiana, principi che daranno quelle soddisfazioni morali che non mancano a chi percorre con passo sicuro la via del dovere.

Alla relazione molto precisa e completa segue la discussione nella quale partecipano: Penati (Monza), Isnardi (Genova), Masino (Torino), Gennari (Ferrara), Rotili (Roma), Simonetti (Brescia), Borgano (Napoli). Prendono la parola anche Mons. Cofano e Don Guano.

Finita la discussione si procede alla nomina dei consultori. Vengono nominati i dottori Penati, Masino e Bertocchi: a loro è affidato il compito di predisporre e organizzare il lavoro di facoltà per il prossimo anno.

Alle 13 i lavori del Congresso vengono sospesi. Dopo il pranzo, animato dalla più rumorosa allegria e dagli scherzi più o meno... inediti, gli amici visitano la città. Li si incontra dovunque, al porto e sulle torri della rocca, nella sede del Congresso e sui bastioni. Ma il cronista, conscio dei suoi doveri, non può seguirli; si rinchiude nella stanza d'albergo e con velocità che non è certo pari al buon volere, pesta sulla macchina da scrivere.

Ma alle tre del pomeriggio si trova nella sede del Congresso. E continua.

Nel pomeriggio si tengono le altre riunioni di facoltà: e cioè quella per gli studenti di legge, di scienze naturali, di lettere e d'ingegneria.

Il dott. Vittorio Grassi-Nicolosi di Acireale parla agli studenti di legge su « la lettera e lo spirito del Patto della S. d. N. ». (Parleremo ampiamente di questa relazione in uno dei prossimi numeri - N. d. R.).

L'evoluzionismo (prof. Luigi Scremin)

Gli studenti di scienze naturali si sono riuniti per udire la relazione del Prof. Luigi Scremin dell'Università di Sassari su « L'evoluzionismo e la teologia cattolica ». Ecco lo schema dell'ampissima relazione:

Le dottrine evoluzionistiche interessano l'insegnamento della Chiesa su la creazione del mondo. I biologi di oggi non dimostrano più l'unanime favore di 20-30 anni or sono per quella teoria.

E' da notare però che i libri che vanno per le mani degli studenti parlano tutti un linguaggio evoluzionistico: di qui la ragione di questo studio proposto ai fucini che coltivano le scienze biologiche.

La posizione odierna di questo problema di fronte a quello religioso, è stata così definita dalla Sig. na Pastori al Convegno Universitario di Pavia: l'indagine biologica non ci conduce ad ammettere un'evoluzione monofiletica; invece ci fa riconoscere la variabilità dei viventi, e nello stesso tempo, la realtà delle specie; ci porta quindi ad ammettere una evoluzione nei limiti delle specie naturali: evoluzione polifiletica. Questa ipotesi della polifiletica dei viventi che oggi trova tra i biologi maggior favore che non la monofiletica, è in perfetto accordo con il testo biblico: Dio creò diverse « specie » di viventi. Queste specie create direttamente da Dio sono le « specie naturali » ben definite negli scritti del Padre Gemelli. Quante siano le specie naturali non lo sappiamo; ma non ci è necessario saperlo per affermare che la polifiletica è in accordo perfetto col testo scritturale. D'altra parte la nozione di « specie naturale » appare ogni giorno più chiara, sotto l'impulso degli studi genetici e degli studi sistematici: le specie sistematiche (o linneane) sono in numero enorme; più si allargano le nostre cognizioni e più definiamo nuove specie; ma queste specie linneane appaiono a loro volta riunibili in gruppi più vasti: specie naturali. Allo stesso modo che la genetica sperimentale scinde le specie linneane in specie giordaniiane (piccole specie), così l'evoluzione polifiletica può aver scisse le specie naturali in specie sistematiche. Ipotesi questa, a cui ci guida naturalmente l'indirizzo odierno della biologia; ipotesi che riconosce ai viventi l'origine da un certo numero di « specie » create direttamente da Dio, come è detto nel Genesi. E' ben vero che la Chiesa non si è ancor pronunciata al riguardo (salvo per la creazione particolare dell'uomo); quindi a rigore non saremmo eretici se oggi ammettessimo un'evoluzione monofiletica per tutti gli animali salvo l'uomo; ma non abbiamo ragione alcuna per metterci in questa posizione estremistica, mentre l'ipotesi monofiletica non ha neppure un fatto decisivo a suo favore e ne ha molti in contrario; e la biologia dimostra invece come più accettabile l'ipotesi di una evoluzione polifiletica.

L'applaudita relazione Scremin viene discussa ampiamente.

Il teatro cattolico (Sig. na F. Brocchieri)

La signorina Filomena Brocchieri di Milano, parla agli studenti di lettere sul teatro cattolico.

Il tema proposto per gli studenti di lettere — dice cominciando — non deve essere considerato come un problema puramente letterario, perchè non bisogna dimenticare che per un cattolico lo studio ha finalità trascendenti l'ambizione erudita ed anche la passione culturale, poiché ha una più alta passione che lo guida e un più universale interesse che lo anima.

Noi neghiamo di aver trattato una questione di cultura, ristretta in sé e chiusa in ambizioni di erudizione. Noi sentiamo, nel fondo del cuore, di aver dibattuto un problema di spiritualità di vita, persino di religione perchè siamo consci che la Chiesa non può disinteressarsi di come il secolo nostro esprimerà se stesso nell'arte, e in un'arte che, al dire d'Aristotele, è la suprema, e che, ad ogni modo, è la più efficace sulle folle e la più suscettibile di larghe risonanze.

Il vivo interesse che a noi Cattolici presenta il problema in esame, scaturisce da ragioni più propriamente pratiche o religiose e da altre essenzialmente letterarie. Anche per questo confluire dell'interesse religioso e dell'interesse artistico, il tema è altamente fucino.

Da ragioni pratiche: E' evidente che il teatro ha vibrazioni molteplici ed acutissime nel cuore degli uomini. Il popolo ellenico, nel suo complesso, ignorò l'ansante lirica di Archiloco e l'appassionato cantare di Saffo, ma co-

ronò ed onorò del Pritaneo i suoi sommi tragedi che rivelarono, più intensamente di ogni altro poeta, l'anima totale della Grecia. E la folla medioevale, che ignorava la più prolissa lirica provenzale e siciliana, si prostrava e si esaltava, in pianto e in gioia, alle rudi eloquenze del primitivo teatro.

L'arte drammatica è arte creatrice per eccellenza. Essa tende non ad esprimere una rapida commozione interiore, il momento lirico in sé compiuto e chiarito, ma a dare l'illusione di una vita completa, con atmosfere e con ossature, con leggi estetiche che paiono divenire leggi logiche e umane, in una parola, per dirla con Silvio D'Amico, a rifare l'opera di Dio.

L'opera teatrale può essere di vasta efficacia superatrice e risanatrice e può esser più tristemente efficace di qualunque genere letterario, perchè lo spettatore vedrà davanti, con la fascino forza dell'arte, situazioni e passioni che paiono reali, che divengono reali. Riformare in senso cristiano il teatro significa sostituire a rappresentazioni ispirate da una visione antichistica della vita, rappresentazioni che esprimano una concezione di vita sensibile al mistero e vibranti al divino, conscie di problemi che affaticano l'uomo, ansiose di chiarirli con spontaneo e interiore processo, cattolicamente. Ma il nostro interesse procede anche da ragioni letterarie. Non è possibile negare la crisi che agita il teatro odierno, che accumula realizzazioni e tentativi, che pone il direttore di scena di fronte all'autore e la rappresentazione di fronte all'opera scritta. Com'è stato visto e sinceramente affermato da chi al problema teatrale ha dedicato una lunga attività di studio, la crisi è particolarmente dovuta al disinteresse della folla per visioni chiuse che non conoscono il tasto risonante e che inoltre inaridiscono, a lungo andare l'ispirazione creativa del poeta.

Il teatro cristiano vuole spezzare le barriere del trionfante intellettualismo, riportare il teatro verso le sue antiche sorgenti, dove sentimento e pensiero confluiscono. E vuol portare sulla scena, dove all'artisticamente fascinosa ma eticamente sconsolante parola di Andreieff è succeduta la gelida e disgregatrice affermazione dell'Oedipe gidiano, una parola di fede e una luce di speranza, un soffio serenatore e un impulso riorganizzatore.

Chi ha coscienza dell'inquietudine che tormenta il nostro tempo, e la sensibilità di prevedere la soluzione non può non sentire che, di necessità, l'arte drammatica, ora la più sconsolata di negazione, deve giungere se vuol vivere a una fede. Più avanti, nella negazione non si può andare.

Il cattolicesimo deve essere preparato a presentare all'artista, quando invocherà una fede per l'anima e una certezza per l'arte, un patrimonio di idee esteticamente realizzabili. Perché il teatro a una fede deve giungere, e giungerà alla fede cattolica. Eleonora Duse disse un giorno: « Il teatro è morto in chiesa; io voglio ricondurlo ». Lo studio letterario di questo XIX Congresso Nazionale è un atto di augurio e di speranza in tal senso.

Vivi applausi salutano la fine della bella relazione. Prendono la parola: Sig. na Preve (Torino); Montanari (Pisa), Sig. na Gatti (Trieste), Mons. Cofano e altri. A tutti risponde la sig. na Brocchieri.

Il problema delle abitazioni (Ing. S. Ceschi)

Rimane ora da riferire sulla relazione tenuta dall'Ing. Stanislao Ceschi di Padova agli allievi ingegneri, su « il problema delle abitazioni nei suoi riflessi religiosi morali ».

Egli dice che l'aspetto morale-religioso del problema delle abitazioni è strettamente congiunto all'aspetto igienico-economico e che perciò dovrebbe essere il movente principale per la soluzione del problema medesimo secondo tutti gli aspetti.

E poiché l'ostacolo principale è tutto di natura economica è necessario creare una coscienza urbanistica che tenga conto di tutti i bisogni che assillano le classi povere nei riguardi delle abitazioni; per questo è necessario mettere in evidenza per chi ignora e per chi dimentica quali e quanto gravi ed urgenti siano per tanta parte del nostro popolo le necessità igieniche, morali e religiose.

E' necessario convincere che il problema delle abitazioni nella scala dei doveri civili e delle provvidenze umanitarie occupa un posto almeno identico a quello di qualsiasi altra opera di pubblica utilità.

Dice Gustavo Giovannoni — eminente cultore di scienze urbanistiche — che « il problema dell'abitazione popolare deve considerarsi come quello di uno dei tanti servizi di fornitura d'acqua, di costruzione di strade e di ferrovie secondarie in cui lo Stato interviene per integrare l'operazione finanziaria coi suoi sussidi ben determinati... ».

Accanto al problema dell'abitazione preso in sé e considerato come punto fondamentale di una soluzione integrale, si presentano altri problemi collaterali e integrativi. Quello delle abitazioni per sfrattati e quello, riservato alla Chiesa, di provvedere i nuovi quartieri di adeguata assistenza religiosa; quest'ultimo costituente il vero aspetto religioso del problema generale.

Le provvidenze per gli sfrattati sono della più grande delicatezza, per la difficoltà di sceglierne una piuttosto che un'altra. Infatti le case per gli sfrattati si debbono costruire con carattere provvisorio o con carattere di stabilità? Debbono essere gratuite o a pagamento di una piccola quota di fitto?

Certo che la migliore provvidenza è quella preventiva che si ottiene col l'evitare a tante povere famiglie il triste evento dello sfratto costruendo quelle abitazioni popolarissime, che, formano l'argomento principale del problema, il cui prezzo d'affitto è accessibile ai bilanci più modesti.

Il compito dell'Autorità Ecclesiastica nei riguardi dell'aspetto religioso del problema, come s'è detto, risiede tutto nel provvedere alla costruzione di Chiese e di opere parrocchiali nei nuovi quartieri come già si è cominciato a fare con fervido ritmo di lavoro nelle principali città del mondo cattolico: ad esempio Parigi, Roma, Milano.

Altro compito la Chiesa ha nei riguardi del problema delle abitazioni considerato nella complessità dei suoi aspetti: è problema che interessa vitalmente il civile consorzio e la Chiesa non può non elevare la sua voce incatrice e ammonitrice affinché abbia a scomparire la triste realtà delle inabitabili abitazioni umane proprio nel cuore delle nostre città accanto alle piùuntuose e talvolta superflue ricchezze.

A questo compito di civiltà della Chiesa, gli ingegneri e gli architetti cattolici debbono dare tutto il loro contributo di indicazioni tecniche, di soluzioni economiche che servano a tenere ben desta l'attenzione sulla gravità del problema e sulla urgenza di affrontarlo in pieno per trovare una organica e possibilmente definitiva soluzione.

Cessati gli applausi che salutano la relazione Ceschi prendono la parola: Grassi (Pavia), Motta (Catania), Dillon (Napoli), Guarenti (Brescia), Andre Marcolini (Brescia).

Un ordine del giorno dei laureati

Alle 19, nella chiesa di Santa Caterina ha avuto luogo la Benedizione eucaristica.

Mons. Montini ha tenuto la sua seconda meditazione serale.

Dopo la cena, si sono riuniti i laureati presenti al Congresso: Assistente LL. EE. i Monsignor Piovella Ruffini. Dopo lunga discussione è stato approvato il seguente o. d. g.: I laureati, presenti al XIX Congresso Nazionale degli Universitari Cattolici, in Cagliari,

si riuniscono in adunanza particolare, nella persuasione di rispondere alle costanti e vive preoccupazioni del Santo Padre per l'Azione Cattolica, fanno voti perchè vengano costituiti gli organi necessari a prestare ai laureati una assistenza spirituale e intellettuale adeguata alle loro specifiche esigenze e ad impegnare più decisamente, nel lavoro generale dell'Azione Cattolica, le particolari competenze dei laureati stessi,

danno a questo fine il loro nome; raccomandano che venga compilato un esatto censimento di coloro che potranno far parte di questo movimento e che venga promosso un Congresso per i laureati nell'anno prossimo;

danno mandato al presidente Dott. Igino Rigbetti di presentare al Santo Padre il presente voto e di dare notizia ai singoli aderenti di quanto sarà deciso.

Seguono 80 firme.

E quasi la mezzanotte quando la seduta vien tolta; e lentamente ci avviamo verso il meritato riposo. Ma è l'oblio che in tempo di congresso dorma poco. E fino a tardi nella notte continuano i colloqui.

III GIORNATA

Attività generali

Anche la terza giornata del Congresso si è aperta ai piedi dell'altare. Mons. Pietro Coffano, Assistente delle Università, ha celebrato la Messa in suffragio dei compagni morti nel corso di quest'anno.

Alle 10 i fucini si sono raccolti nella sede delle riunioni per continuare i lavori del Congresso.

Questo terzo giorno è dedicato alla discussione sulle varie attività generali delle Associazioni e cioè sull'arte, sulle missioni, sulla stampa e sulla goliardia.

I cattolici e l'arte (d. G. Menasce)

Agli amici che si dedicano all'attività artistica ha parlato don Giovanni Menasce sul tema: « Perché i cattolici si occupano d'arte ».

Egli, cominciando, osserva come fra cristianesimo e arte esista un'apparente antinomia.

Il Cristianesimo — si dice — è visione di Dio, unione con Dio attraverso la rinuncia e la morte al mondo. L'arte invece è attaccamento alla terra, gioia; il cristianesimo è dogmatico, moralistico; l'arte sembra mitevole, dilettantistica. Il cristianesimo, in una parola, è per gli avversari distruttore dell'arte.

Non si può negare però che esiste il fatto storico: musica, scultura, pittura si sono sviluppate nella Chiesa e sono stati creati anche dalla Chiesa. E il gusto moderno dell'analisi può essere dato dal cristianesimo che spinge l'uomo a conoscersi sempre più profondamente. Questo fatto — rispondono gli avversari — può esser dovuto a un illogismo, ad una abdicazione dello spirito cristiano in favore dello spirito pagano; e l'abdicazione può esser dovuta agli influssi potenti della Roma pagana. Rispondiamo: per noi il cristianesimo è Israele: la Chiesa non è l'erede di Roma pagana ma l'erede d'Israele, di quell'Israele a cui Dio ha detto: non farai immagini di me. Cos'è mai avvenuto, allora, perchè questo ordine venisse prescritto? L'Incarnazione. (*Dum visibilis Dei cognoscimus per hanc invisibilium amore capiamur*). Ecco l'origine dell'arte cattolica. La carne peccatrice, adorabile in Cristo, diventa venerabile anche nell'uomo. Ma l'incarnazione non è stata soltanto un atto di pietà per l'uomo: secondo gli scottisti, può essere il piano grandioso per cui la creazione, chiudendo il ciclo, torna al Creatore. Di qui la concezione cristiana dell'arte: l'artista è il sacerdote naturale che riporta la creazione al Creatore: dà alla creazione muta la voce per cantare la gloria di Dio.

Non è dunque per uno spirito mondano o snobistico che il cristiano si occupa del mondo e dell'arte. Vicino a questa, altre sette ragioni inducono il cristiano ad occuparsi dell'arte:

- 1) Amiamo il bello perchè è bello, con tranquillità: perchè tranquilli possiamo ammirare i doni di Dio. Questo amore così disinteressato ci dà una seconda ragione per amare l'arte;
- 2) il dovere di salvare la nostra epoca da un gretto utilitarismo. Il nostro tempo non sa più amare disinteressatamente le scienze, la contemplazione del mistico.
- 3) Dobbiamo amare l'arte perchè nel sacerdozio soprannaturale è stato concesso al cristiano di completare la passione di Cristo. Ma con la creazione artistica e con la paternità è stato concesso all'uomo non solo di partecipare alla sofferenza di Dio redentore ma anche di partecipare al gaudio di Dio creatore.

4) L'uomo ha bisogno di gioia. Se non avrà trovato la gioia dello spirito cercherà la gioia del corpo.

5) Sviluppando lo spirito tecnico dell'analisi tecnica dell'opera d'arte (Romanzo, statua), si può allontanare il pensiero dal fatto narrato o dal corpo scolpito. La formazione di questo spirito tecnico può essere di grande aiuto nell'educazione alla castità.

6) Dovrebbero essere i cattolici e i sacerdoti a mettere per i primi il giovane di fronte all'opera d'arte. Perché infinita è la riconoscenza del giovane per chi gli ha rivelato Eschilo, Bach, il Greco.

7) L'ultima ragione, e non la minore è classica; ed è questa: che l'opera d'arte ha un'immenso valore pedagogico.

Come possiamo poi cattolici occuparci d'arte? Non possiamo certo creare l'artista, ma possiamo formare una atmosfera favorevole alla nascita dell'arte, un'atmosfera disinvolta che impedisca all'arte di cadere sia in un naturalismo servile, sia in un cubismo

che odia la natura. Il cattolicesimo soltanto, infatti può dare queste virtù che l'arte d'oggi cerca in tutte le direzioni. Il cattolicesimo col suo realismo permette all'artista di guardare la natura con la tranquillità di chi sa che essa è nostra sorella, creatura di Dio, che ci permette affettuosità, rispetto e libertà gioiosa; essa domanda all'artista di essere probo.

Queste norme generali debbono diventare ancor più precise per l'artista propriamente detto che deve essere la via che conduce di là del visibile.

L'arte sacra non deve nella sua realizzazione tradire il contenuto dogmatico e psicologico che ha il compito di farci conoscere. Una volta salva questa esigenza la Chiesa non impone nessuna tecnica: accetta ogni forma d'arte come accetta tutte le liturgie.

Concludendo don Menasce afferma che l'artista cattolico, creando il bello e vivendo nel bello, deve a poco a poco desiderare di conoscere il Sommo Bello. La sua opera d'arte deve anche essere la sua vita che ascolta il monito dello Spirito Santo: *non impedis muscam*. Questa musica interiore, che, come dice San Tomaso proviene dai pensieri e dalle affezioni interiori.

La bella relazione è applaudita a lungo. Quindi il prof. Baroni che presiede l'adunanza, apre la discussione. Prendono la parola: Don Schena (Brescia), Montanari (Pisa), Ceschi (Padova), Luzzi (Genova), sig. na Agnesotti (Milano), Migone (Genova), sig. na Baj (Milano), Mons. Montini e altri.

Vengono poi nominati i consultori che dovranno collaborare con la presidenza centrale, per ciò che riguarda l'attività artistica, nel disporre il programma per il prossimo anno.

Essi sono Don Menasce, Dillon di Napoli, e la sig. na Rilletta pure di Napoli.

Le missioni (Carlo Snider)

Sull'attività missionaria parla Carlo Snider di Roma. Pubblichiamo lo schema della sua relazione.

Le ragioni del lavoro di cooperazione missionaria degli studenti universitari riguardano in parte, la natura dell'apostolato missionario il quale come continuazione dell'opera stessa degli apostoli è doveroso per tutti i cattolici in generale, in particolare per gli iscritti all'Azione Cattolica.

In parte riguardano la condizione della vita universitaria e quella dello studente cattolico, il cui compito unificatore del sapere con la vita e di ogni vita al centro della verità cattolica trova chiara rispondenza nell'azione missionaria.

Le forme di questa cooperazione sono:

- 1) la preghiera, nei modi indicati dalla Chiesa; in particolare si ricorda la partecipazione degli studenti alla celebrazione della giornata missionaria, e la celebrazione di una propria giornata missionaria per gli studenti universitari nel giorno di Pentecoste;
- 2) la carità materiale: la iscrizione alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede e la raccolta dei fondi (L. 2.000 annue per la borsa di studio al clero di terra di missione adottato dalla Federazione);
- 3) lo studio dei problemi missionari. Questa costituisce la parte specifica del lavoro degli universitari e comprende:

a) lo studio di alcune questioni generali di interesse scientifico missionario, condotto collettivamente in ogni associazione dal gruppo dei giovani che si interessano particolarmente alle missioni.



A veduta cagliaritana: legno inciso di S. LOY (dal numero unico del congresso)

Per il nuovo anno accademico tale attività avrà per oggetto lo studio del'opera scientifica dei missionari italiani:

b) lo studio di alcune questioni di interesse specifico per le singole discipline universitarie, allo scopo di mostrare a tutti gli studenti l'importanza delle missioni per le singole scienze e delle scienze per lo sviluppo delle missioni.

Come attività di carattere generale sono da segnalare:

a) la propaganda culturale per le missioni fatta dalla stampa fucina « Studium », Editrice: collana di quaderni missionari;

b) la fondazione Cislighi per un premio annuo di lire cinquemila a favore del miglior lavoro scientifico originale, di interesse missionario.

Sull'applaudita esposizione di Snider prendono la parola molti dei presenti.

La stampa (Sergio Paronetto)

Sergio Paronetto di Roma, parla sui compiti della stampa fucina. Un primo compito generico della stampa — dice cominciando — è quello di affermare il pensiero cristiano nel campo delle discussioni e dell'insegnamento superiore, e l'indirizzo della vita cattolica nel campo della vita giovanile universitaria.

Compito particolare è quello di assecondare l'opera educativa delle associazioni: direttamente, portando i giovani a intendere cattolicamente i problemi della cultura e della vita universitaria; indirettamente, facilitando e corroborando il lavoro organizzativo che di quello propriamente educativo è un semplice mezzo.

Un compito specifico della stampa fucina è poi quello di educare all'apostolato della penna i giovani studenti universitari, che a un tale lavoro sembrano maggiormente inclinati.

Questi compiti così sommariamente riassunti si attuano per mezzo di tre iniziative: l'Editrice, la Rivista, il Settimanale.

1. - L'Editrice avvalorata l'attività della Federazione in due modi: pubblicando libri per gli studenti, e libri degli studenti.

2. - Studium: svolge prevalentemente il primo punto accennato. Commenta la vita e il pensiero attuale nella prima parte (articoli) e nelle note d'attualità; esamina le questioni specifiche nella seconda parte (rassegne).

3. - Azione Fucina: segna l'indirizzo generale del movimento (prima pagina); rifornisce il materiale per lo studio nelle associazioni (seconda pagina); reca indicazioni bibliografiche, vita liturgica, note polemiche, etc. (terza pagina); reca cronache delle associazioni, della federazione, della vita universitaria (ultima pagina).

Il relatore dopo aver esaminato criticamente queste varie iniziative apre la discussione: prendono la parola: Padre Oddone S. J. Accardo, Gasparella, Piccini (Firenze), Martini (Firenze), Riccio (Napoli), P. Pera O. P. (Torino), De Sanctis (Roma), Don Longo (Milano), Scaglia (Pavia), Galassi (Roma), Don Guano (Genova).

Vengono, infine, nominati consultori per la stampa Scaglia di Pavia, Riccio di Napoli, la sig. na Chierichetti di Milano.

La goliardia (Gino Negri)

Il relatore — Gino Negri, di Pavia — vuole prima di tutto trattare lo spirito della goliardia per il valore che questo spirito può assumere nel pensiero e nella vita cristiana. Affermata la necessità per gli universitari cattolici di essere buoni goliardi, osserva che la goliardia deve essere intesa come elemento vivificante di tutte le nostre attività, dallo studio alle adunate: come strumento di elezione e di letizia cristiana. Per noi che aspiriamo a compiere ogni nostra opera ogni nostra fatica nel nome di Cristo, la goliardia sarà un mezzo efficace di apostolato e di carità tra i compagni fucini e non fucini. Nella nostra compagine poi, sarà d'aiuto per rinsaldare i sentimenti di amicizia e di fraternità che devono animarci. Lo spirito goliardico deve essere da noi fortemente inteso non come cosa imposta, ma come sentimento spontaneo, proprio della nostra giovinezza. La sana letizia rende il giovane forte e sereno e gli permette di affrontare con serenità le lotte che la vita presenta. Ma nelle espressioni della nostra goliardia dobbiamo possedere il senso della misura e dell'equilibrio, evitando le facili degenerazioni. Lo spirito goliardico ci aiuterà così a salire sempre più degnamente all'altare di Dio che allietta la nostra giovinezza. Il relatore imposta quindi la discus-

sione sulle forme della goliardia cristiana. I vari interlocutori affermano la necessità di curare il canto, della festa delle matricole, di qualche numero unico vario ed aperto ad un'ampia collaborazione. Su tali argomenti prendono la parola Giambruno (Roma), Agosti (Milano), Cavazzuti (Modena), Picotti (Pisa), Billanovich (Padova), Bian-

Alle 13 i lavori vengono sospesi. Nelle prime ore del pomeriggio i fucini han visitato il museo archeologico, guidati con squisita gentilezza dal direttore.

Le riunioni separate

Alle 16 hanno avuto luogo le riunioni separate per gli studenti e per le studentesse.

Lo spirito di mortificazione

L'adunanza per la trattazione del tema formativo ha luogo per gli Studenti nel consueto Salone del Seminario.

Aprè la seduta Mons. Montini, che spiega come questa adunanza non abbia scopo culturale, ma educativo, non riguarda libri e dottrine, ma la vita vissuta degli Studenti. Spiega come la scelta del tema sia motivata dall'Enciclica « Charitatis Christi » e come esso acquisti nella vita studentesca odierna particolare importanza.

E' relatore il Rev. Prof. D. Emilio Guano, Assistente Eccl. dell'Associazione di Genova. Egli esordisce rilevando due tendenze fra di loro opposte, ma concordi nel contrariare lo spirito di mortificazione nei giovani: quella di non volersi determinare e quella di voler abbracciare tutto. Ricontra i caratteri di queste tendenze in alcune tipiche manifestazioni moderne, passa a spiegare che cosa si intenda per mortificazione: la privazione volontaria d'un qualche bene per la conquista d'un bene superiore. Da ciò già si deduce che la mortificazione, prima ancora d'essere norma della vita soprannaturale morale, è norma di vita naturale: « se il grano non muore... » Essa è la grande legge dell'azione, del progresso, della forza, della vita. Illustra quindi i caratteri della mortificazione cristiana, per concludere che la mortificazione dev'essere principalmente la nostra unione con Cristo sofferente. Viene poi a indicare i campi nei quali la mortificazione trova la sua applicazione pratica: dal piccolo sacrificio richiesto al nostro istintivo individualismo religioso per unirci alla preghiera della Chiesa, a quello per la disciplina della intelligenza, a quello ancora per il freno e per l'equilibrio delle passioni, il Relatore passa a mostrare come la pratica più consueta della mortificazione debba per noi consistere nel lavoro corrispondente al nostro stato, nello studio cioè, inteso come dovere grave ed amato, a cui dev'essere consacrato lo sforzo onesto e perseverante delle energie e delle ore migliori.

Tocca infine alcuni punti particolari: il divertimento, le relazioni femminili, l'esame di coscienza e la meditazione, l'educazione, infine, della volontà. Segue lunga, fervorosa ed animata la discussione alla quale prendono parte: D. Stocco (Treviso), per sostenere la opportunità di avere un Direttore spirituale; Medi (Roma), su la padronanza di sé; D. Costa (Genova) su la lotta contro il male del mondo combattuta in noi stessi; Salco (Roma) su la mortificazione nell'esercizio stesso della preghiera; Paronetto (Roma) su la mortificazione e la vita intellettuale; Grassi Nicolosi (Roma) su la mortificazione nella vita comune e sull'utilità del Direttore di spirito; ed altri parecchi.

Le letture

Alle signorine la presidente sig. na Gotelli ha illustrato il valore delle letture nella vita della studentessa universitaria. La relazione è stata ampiamente discussa. Alle 19 dopo la consueta meditazione di Mons. Montini, Mons. Francesco Cogoni, Assistente dei fucini cagliaritani, ha impartito la Benedizione Eucaristica.

In serata, S. Ecc. Mons. Ruffini prima di lasciar Cagliari si è intrattenuto a lungo con i fucini. Nello stesso tempo gli amici che si occupano d'arte si riunivano ancora per udire le comunicazioni della signorina Fabia Gatti su « i principi filosofici di una estetica neotomista » e di Fausto Montanari sul « futurismo ».

Così anche la terza laboriosa giornata ha avuto termine. Domani la relazione del Presidente Generale e poi la chiusura del Congresso.

Paesaggi di Sardegna

Ancor prima che le luci dell'alba consentissero di ammirare dalla motonave che ci recava nell'isola le forme un po' indefinite della costa frastagliata ed irregolare, il nostro cuore già palpitava per la terra generosa che era un po' sempre apparsa alle nostre menti, come qualcosa di caratteristico e leggendario. Soprattutto i romanzi della Deledda avevano contribuito a creare questa poetica illusione e, se nessuno pensava di trovare ad ogni svolta i tradizionali banditi, non eravamo certo in pochi ad attenderci dalla nostra visita qualcosa di sensazionale.

Questa nota locale, dominante ed inconfondibile la scoprimmo subito nell'inatteso: era il paesaggio sardo dolcemente malinconico, di un verde pallido, che solo tratto tratto azzardava qualche tinta un po' viva ed accesa. Le rocce granitiche della Gallura ci diedero, così, il primo loro poetico saluto. Erano pochi gli alberi dove un tempo, forse, era fitta la foresta e più animato, quindi, il paesaggio; ma in questa terra dove gli uomini portano ancora il berretto frigio e le donne son coperte con una riservezza monacale, solo così, con questi sfondi secchi, da pittura moderna, si può comprendere l'anima di un popolo che conta la sua storia a millenni. Ce la ricordano, questa storia, i nuraghes megalitici che conobbero una civiltà mediterranea di cui ben poco dicono le scarse rarità archeologiche, ma che pur rivive in questi monumenti che, ci han detto, si contano a migliaia.

Man mano che il treno corre per raggiungere il Logudoro il paesaggio si anima pur senza perdere la sua tonalità dominante: questa si modifica quasi d'un tratto quando, dopo Macomer ci si apre davanti la sconfinata distesa del Campidano. Terra alluvionata, che ora ha avuto il beneficio del bacino del Tirso, il più grande d'Europa, il Campidano costituisce davvero una parte nuova e singolare nel classico paesaggio sardo che s'ammira in Gallura e poi in Barbagia ed anche nel Logudoro.

Questo è brullo, melanconico, animato per chilometri e chilometri dalle palme nane e da pochi alberi che proteggono una sorgente o danno l'ombra alle greggie; quello è sterminato, con ancora i segni della passata mietitura, interrotto spesso dalle canne palustri che dicono tutta la lotta dell'uomo contro l'acqua che corre ed uccide. I fucini ammirano e non nascondono la loro meraviglia: dopo tanta letteratura a serie che predispone l'anima ad una Sardegna di maniera una visita all'isola costituisce sempre una sorpresa ed anche, un po', una scoperta.

Col caldo del mezzogiorno raggiungiamo Cagliari, graziosa, elegante cittadina mediterranea. E' il primo paese in cui ci fermiamo e la nostra anima gode nell'ammirare lo sfondo incantevole della città antica con le maestose torri del Capula, gloria dell'arte sarda e del valore della gente isolana. Innalzate sotto gli auspicci delle repubbliche marinare esse ricordano una fraternità di ideali che mai si affievolì anche sotto il lungo e penoso dominio spagnolo. Allo loro ombra oggi è tutta una città nuova, animata, moderna: salendo faticosamente le vie scoscese che conducono alla sede del Congresso, chiusa nella cerchia delle vecchie mura del Castello, proprio sotto la torre più alta e più bella, quella dell'Elefante, soffermandoci tratto tratto dinanzi alle memorie del passato che ci si presentano occasionalmente dinanzi, si comprende l'anima di questo popolo e si ama la sua storia.



EDITRICE STVDIVM

Luigi Scremin

APPUNTI
DI MORALE PROFESSIONALE
PER I MEDICI

L. 5

ROMA
Largo Cavalleggeri N. 33

IV GIORNATA

La relazione del Presidente

La mattina della quarta giornata i fucini hanno assistito alla Messa celebrata nella Chiesa di S. Michele da S. Ecc. Mons. Piovella. Al Vangelo Egli ha rivolto ai giovani parole paterne d'incitamento.

Alle 10 tutti ci siamo riuniti nella sede del Congresso per udire la relazione generale del presidente Righetti intorno all'attività delle nostre Associazioni. Assiste S. Ecc. Mons. Arcivescovo e presiede l'ing. Gianni Bartoli di Trieste, già consigliere nazionale per l'Italia Nord-Est.

Parla Righetti

Il presidente chiarisce il carattere della esposizione che egli farà del lavoro svolto nell'anno che si chiude.

Passa quindi in rassegna la parte di questo lavoro più propriamente religiosa e si sofferma ad esaminare il carattere e i risultati del lavoro per le Missioni, de la giornata fucina, de la Pasqua universitaria; dopo, brevemente accenna all'attività attuate da quasi tutte le associazioni, e affida alla loro iniziativa, come ad es. la conferenza di S. Vincenzo, i ritiri spirituali, la pratica della meditazione mensile, ecc. ecc.

Considera quindi l'attività culturale. Della quale, dopo aver brevemente chiarito il carattere e il significato, illustra le varie forme: il corso di religione, l'istruzione filosofica, i gruppi di studio. Discute brevemente i risultati conseguiti, e le cause dell'insufficienza verificata.

Dopo questo il presidente elenca ed esamina le varie parti del lavoro propriamente organizzativo: dagli uffici centrali, che attendono alle varie attività generali (Segreteria generale, Segreteria per le Missioni, per l'arte, per la goliardia); alle attività svolte: la settimana di studio, i convegni regionali, i convegni specializzati, le riunioni dei presidenti, quelle del Consiglio Centrale.

Vien quindi ad esporre le condizioni della stampa: Studium, Azione Fucina, l'Editrice.

Ricorda alla gratitudine dei compagni i nomi di quelli che, nei vari uffici, hanno prestato l'opera loro.

Nell'ultimo capitolo della sua relazione il presidente esamina la posizione sociale del movimento e conclude affermando che nell'anno che si chiude l'associazione ha mantenuto fede al suo compito con sereno spirito di cristiana fermezza e di carità.

Al Presidente generale, che ha parlato per circa tre ore, i fucini improvvisano una fraterna dimostrazione di simpatia.

La discussione viene rinviata al pomeriggio.

La discussione

Alle 16 viene aperta la discussione sulla relazione Righetti.

Prendono la parola: Galassi (Roma), sull'attività religiosa, culturale, e sulla stampa; Seralessandri (Pavia), sulla stampa; Moiraghi (Milano), pure sulla stampa; Pennisi (Padova), sull'attività culturale ed editoriale; Favilli (Pisa), sui gruppi del Vangelo, sul reduttamento delle matricole e sull'attività delle associazioni durante gli esami; Licheri (Sassari); Sig. na Salviati (Bologna), sull'attività missionaria; Sig. na Vagliasindi (Catania), su la giornata fucina. Parlano ancora: Medi (Roma) su la vita spirituale dello studente universitario; la Sig. na Venturini (Roma); Billanovich (Padova); Don Guano (Genova), su la cultura e le missioni; la Sig. na Tudisco (Catania); Rotili (Roma); Piccini (Firenze); Oliva (Vicenza); Sig. na Patania (Catania); Sig. na Rolla (Genova); Sig. na Bartolotta (Roma); Don Codini (Pavia); Masino (Torino); Dillon (Napoli); De Sanctis (Roma); Scaglia (Pavia); Sinder (Roma); Negri (Pavia); Montirani (Roma); D'Alessio (Napoli); Riccio (Napoli); Trocchi (Roma); Piloni (Cagliari); Sig. na Zabban (Roma); Don Costa (Genova); Martini (Firenze).

Infine Ceschi di Padova, a nome di tutto il Congresso ringrazia il Presidente generale per l'opera svolta.

Righetti risponde esaurientemente a quanti hanno preso la parola. Quindi reca il suo saluto al Congresso la Presidente delle Universitarie. La sig. na Gotelli commemora le due universitarie scomparse in questi ultimi mesi:

la sig. na Juanita Magnani e la sig. na Isabella Mada; l'una presidente dell'Associazione femminile pisana, l'altra dell'Associazione genovese.

Poi dopo alcune parole di Mons. Montini, S. Ecc. Mons. Piovella che ha voluto assistere con un interesse che i giovani non potranno mai dimenticare, a tutta la lunghissima riunione, saluta i giovani a nome dell'episcopato.

Sono le sette quando la seduta viene tolta al canto dei nostri inni.

I lavori del Congresso sono finiti. Ora ci riuniamo in Cattedrale per ringraziare Dio: Mons. Piovella intona il Te Deum ripreso e continuato da tutti i fucini. Dopo, la Benedizione Eucaristica consacra i propositi fioriti in questi giorni di studio e di preghiera. Il Congresso, aperto con la benedizione di Dio, si è chiuso così con l'Inno di ringraziamento a Dio. Ma sentiamo che questa fine è un inizio. Domani, in tutte le associazioni universitarie cattoliche d'Italia, col ritmo di queste operose giornate riprenderemo le nostre attività.

Alle 21 l'Azione Cattolica cagliaritana ci offre un signorile ricevimento. I fucini sardi, in costume, cantano applauditi inni e canzoni della loro terra. Poi anche questa bella riunione di commiato ha termine.

Domani l'appendice delle gite.

I TELEGRAMMI DEL PAPA E DI S. M. IL RE

Prima che il congresso chiudesse i suoi lavori, il dott. Righetti ha letto, fra le più alte acclamazioni questo telegramma:

« Santo Padre vivamente gradito devoto omaggio studenti universitari cattolici e rinnovata promessa di ispirare loro operosità direttive Santa Sede, per contribuire efficacemente divulgazione pensiero cristiano e dilatazione regno benedetto Gesù Cristo, fra le classi intellettuali, di gran cuore invia apostolica benedizione Eccellentissimi Vescovi, dirigenti, congressisti auspicando copiosi lumi e grazie celesti — Cardinale Pacelli ».

Pure applauditissimo è stato il seguente dispaccio di S. M. il Re.

« Ringrazio per sovrano incarico i componenti il Congresso per il cortese premuroso pensiero rivolto a S. M. il Re. — Gen. Asinari di Bernezzo ».

S. Ecc. il Capo del Governo ha incaricato il Prefetto di Cagliari di significare al Congresso il suo gradimento per il telegramma inviatogli.

LE GITE

La cronaca della gita al Tirso sarebbe presto fatta; come per tutte le cose nostre, del resto. A volersi fermare ai dati esteriori qualche volta è un imbarazzo: ci si meraviglia — a ripensarci — quanto poco basti a rendersi un luogo, un incontro, una parola indimenticabili.

Questo, naturalmente, non vuol essere una né meno indiretta squalifica del povero Tirso e del suo grandioso bacino, causa innocente del precedente rilievo: rimpiango anzi che da radicata e costituzionale incompetenza idraulica — Bartoli, che era uno di quelli che avrebbero potuto darsi più "arie" in materia, ha preferito i pozzi di Montepoli e i banchetti con... S. E. Scarpa! — impedisca al sottoscritto di farne dal punto di vista tecnico i dovuti elogi.

Per fortuna tutti sanno che siamo di fronte a una delle più imponenti opere del genere in Europa e da questo lato possiamo metterci l'animo in pace.

Rimane la parte nostra. E come la storia delle celebri fotografie di villaggio, davanti al celebre ponte, alla famosa torre, all'incantevole panorama: non si vedono che sempre e solo le stesse facce, ma ogni gruppo suscita una memoria ed ha una suggestione sua particolare.

E che in queste "code" di congressi e convegni, più o meno improvvisate — vado? non vado? vedremo... sentiro il tale... Non è possibile una riduzione?... Io ho un biglietto speciale... ecc. — ne sanno qualche cosa gli amici sardi! — si rinnova la fugace conoscenza, imbastita nei rari momenti liberi — se non addirittura con il sistema delle caroline, celebrato ed infamato dalla musa di Piazza, durante qualche poterosa relazione...

il senso della cordialità e della gioia fucina, necessariamente compresso tra quattro o meno mura, esplode, si libera e canta o improvvisa celebrando, in ore che hanno la malinconia de l'addio e la soddisfazione di una fraternità che si sente moltiplicata; è il momento degli stornelli, degli inviti, dello scambio di indirizzi, di impressioni, delle speranze fotografiche armate — secondo l'anzianità fucina — di rassegnata calma o di ingenua fretta...

— Non eri mai stato ad un Congresso nostro? — No. — E che te ne pare? La risposta è, pur nelle differenti espressioni, unica. Il solito finale "a rivederci" conserva tutto il suo significato pieno di desiderio.

ASTERISCHI

Scrivere sulle apparenze di un congresso fucino non è facile per chi quel congresso abbia vissuto nel suo intimo significato e cioè nel suo valore reale. Gli atteggiamenti esteriori, a lui che ha sentito la profonda ispirazione di quei giorni, sembrano cose naturalissime e in piena armonia con gli atteggiamenti interiori. Tutto gli par giovane, sponlano, vivo. Scompaiono, come in un quadro di pittore impressionista, le accentuazioni di ombra, le vividezze del colore: tutto acquista una luce sola, una sola atmosfera. E quest'aria è chiara; limpida; senza mutamenti. Letizia interiore che allietta una giovinezza pura.

Ma poiché è compito nostro parlare degli aspetti esteriori del congresso cagliaritano, tenteremo di farlo: ed ecco le nostre impressioni che potrebbero anche essere note di viaggio, messe insieme nei ritagli di tempo e su cui non ha lavorato la lima.

I colori di questa città mediterranea sono il bianco e l'azzurro: azzurro intenso di mare biancore di pietra che il tempo non riesce a invecchiare. Case distese lungo i pendii dominate da candide torri e da cupole tozze, vie scoscese, piene d'ombra, che recano fino alla città alla l'odore inesaurito del mare.

A guardarla dai bastioni, la bellezza di questa città bianco-azzurra è come quella dei vecchi canti italiani dal ritmo lento che avvincono, l'anima, e rievocano grandezze passate ma non spente. Non s'ode il mare: ma la sua mola azzurrità accompagna, perenne, il canto.

Sui moli: candide montagne di sale. A nord il Campidano mietuto: sconfinata distesa gialla di stoppie. Il pane e il sale: Dio non ha dato a caso i doni dell'ospitalità all'isola forte di Sardegna.

Le accoglienze che abbiamo trovato sono di quelle che non si dimenticano. Ed è forse la vostra sincera cordialità, amici cagliaritari, che fin dal primo momento ha creato quella unità intima di spiriti che in altre riunioni abbiamo visto stabilita solo nelle ultime ore. Giovani che non si conoscevano si sono salutati all'arrivo come antichi amici; amici che s'incontravano dopo lunga separazione han riannodati i loro colloqui come se si fossero lasciati la sera prima; gravi laureati che si credevano presi dalle preoccupazioni materiali della vita, hanno subito ritrovato un po' della vecchia scappigliatura goliardica. E senza stonature o artifici. La grande famiglia degli universitari cattolici ha trovato a Cagliari l'ospitalità fraterna che desiderava, una atmosfera quanto mai favorevole per lo studio e la preghiera di queste indimenticabili giornate.

In chiesa, la preghiera ha reso ancor più salda la nostra unità. Nelle mattine luminose tutti abbiamo accolto in noi Cristo: l'ospite ci ha dato la serena sicurezza del valore del nostro studio.

Quando, dopo la visita al Tirso, gruppi, canti, firme innumerevoli, alla stazioncina di Ghilarza i duecento... avanzi delle grandi giornate di Cagliari sentivano imminente il momento della separazione e gli ospiti lasciavano parte del loro cuore in terra sarda e i rimasti non sapevan capacitarsi che si fosse alla fine, la commozione ha forse sopraffatto i più: le note di Noia la giovinezza e Conservet Deus su re hanno ondeggiato un momento dai finestrini del diretto che filava verso Terranova e dal gruppetto cagliaritano issato, spiccando nel tramonto, su un prosaico mucchio di traverse ferroviarie; ma subito le voci si sono spinte in un involontario pianissimo: berrettini e fazzoletti hanno proseguito fino a vista d'occhio il silenzioso saluto.

reds.

A sera, dopo le laboriose riunioni, ai piedi dell'altare abbiamo deposto quel che nel giorno avevamo appreso: la parola viva di Mons. Montini ci ha richiamato le eterne verità del credere e ci ha indicato il dovere, che noi, chiamati a servire Dio negli studi, dobbiamo compiere fino in fondo. Anche lo studio ha acquistato significazione di preghiera: non è stato il nostro, mai, uno sfuggito di intellettualismo.

Nessuno di noi potrà certo dimenticare la figura di S. Ecc. Mons. Piovella. Egli è stato il Pastore, il padre affettuoso che parla pianamente al cuore dei figli. In chiesa, nelle lunghe riunioni di studio, nelle serate di letizia goliardica, ci ha seguito con sollecitudine paterna. Egli fin dalla prima sera ci ha posto sotto la protezione della Vergine, e il richiamo alla Vergine è continuamente venuto dalle sue labbra: nella chiesa di Bonaria, nelle riunioni di studio, nelle conversazioni private.

Noi ringraziamo ancora una volta S. Ecc. Mons. Piovella. Egli tra noi ha rappresentato tutti i vescovi d'Italia, e con la piena parola ci ha richiamato efficacemente i doveri nostri di cattolici e di universitari.

E nemmeno dimentichiamo voi, amici cagliaritari: vi ricordiamo tutti: Diaz, Serra, Dore, Espis, il presidente Canepa, Sallis, Piras, Piloni, Cabizza, Foddis, tutti siete con noi, e siete stati con noi quando il Papa si è rallegrato per l'esito del Congresso.

Per domenica sera il programma segnala ricevimento dell'Azione Cattolica. La serata dei canti avrebbe dovuto chiudere il Congresso; invece l'orario venne cambiato e fu bene. Poiché se avessimo dovuto lasciar Cagliari avendo nei timpani la non armonica audizione della cosiddetta serata dei canti (evidentemente nella parola c'è di troppo un t) saremmo partiti invero un poco depressi. Ma procediamo con ordine.

I Salesiani ci accolgono con la consueta cordiale ospitalità; e subito chi vuole si iscrive lì per lì al Concorso con tranquilla e balda sicurezza e inizia volentieri la tenzone. Lo spettacolo si divide in due parti non bene distinte: una la sostiene il palcoscenico l'altra più importante, la platea, portando il chiasso al più alto diapason. Il concorso vien seguito dal pubblico con la più viva indifferenza e la confusione assume una mirabile varietà di toni e di sfumature. Sul palcoscenico Mons. Montini, Righetti, il truce Luzzi, l'olimpico Gonella, il solerte De Sanctis, l'energico Alessandrini tentano di frenare gli entusiasmi e di calmar gli spiriti, senza peraltro che i loro tentativi siano coronati da successo. Pure i premi sono stati attribuiti: il primo ai sassaresi, il secondo ai bresciani e il terzo ai pavesi. Ai pavesi è stato dato un sasso di notevoli dimensioni, accompagnate dalla preghiera di servirsi, con una corda, per gettarsi nel Tiscino.

Il pubblico, colpito profondamente nei suoi migliori sentimenti da questa serata dei canti (c'è sempre un t in più) sfolla frettolosamente, non rimpiangendo di certo che due ore siano passate così presto. Il cielo dal canto suo versa qualche goccia furtiva sul generale cecrologio.

Anche il tempo degli addii è venuto: domani si parte. Per mitigare il dolore del distacco l'Azione Cattolica cagliaritano offre ai fucini un ricevimento. Aperto al mare e al cielo ci accoglie un vasto piazzale che fa parte della casa dell'Azione Cattolica. Nel fondo v'è un palco. Le fucine di Sardegna, negli antichi costumi, cantano le vecchie arie isolate, pastorali, motivi animati o da una gioia piena e serena ma trattenuta. Risuona, dopo, sciende il ritmo dell'inno sardo, che talora ha movenze di musica liturgica. Promette, il canto, fedeltà a Dio e al Re. Tutti, ormai, sappiamo l'inno, e tutti cantiamo nella notte serena.

Ora sul palco sfilano i costumi di Sardegna: Cagliari e Sassari, Nuoro e Iglesias, Oristano e Macomer. Ma anche questa ultima serata volge al termine: siamo un po' tentati dallo spiritello grigio della nostalgia; ma nulla è finito; l'unione di spiriti confermata a Cagliari rimane; e tutti sappiamo di essere animali dalla stessa fede, dagli stessi pensieri; dunque nulla è finito: si continua. E allora mandiamo indietro questa malinconia che ci assale a tradimento.

TERRANOVA. — Il treno arriva allo scalo di Terranova. Tutti scendiamo e via, di corsa, all'imbarcadere: ma la nave che attende, l'Olbia, non può accoglierci: tutti i ponti sono gremiti e sulla banchina moltissimi aspettano il momento dell'imbarco.

— Ragazzi, stasera non si parte. — Da prima nessuno dà peso all'avvertimento: sembra impossibile: il nostro arrivo era segnalato e sulla nave i posti per noi debbono essere preparati. Ma la voce insiste: — Non partite. — Un primo movimento di disappunto. Luzzi, la cascata di pelle di pecora, il berretto sardo piantato fieramente sulla chioma ribelle, corre (incredibile, ma vero) in su e in giù per la banchina: sembra disperato. Qualcuno grida. Inutile non si può partire. Righetti parlamenta e ottiene cento posti: avanti le signorine. E le fucine salgono: giù sulla banchina noi ci sediamo sulle valigie; non c'è nulla da fare: si rimane. Qualche grido, qualche voce concitata, ma poi un canto altissimo e fermo indica che ci rassegniamo alla sistemazione impreveduta e imprevedibile.

La nave si muove lentamente; le fucine salutano; noi non possiamo far altro che rispondere cantando; e cantiamo a lungo mentre l'Olbia si allontana.

E ora? ora andiamo a visitare Terranova; bisognerà cercare un letto ospitale poi si vedrà. Terranova, ahimè, non ha tetti ospitali che bastino per tutti; per fortuna il capo stazione ci offre di posare le stanche membra in un treno di terza classe. E' un po' duro il giaciglio, ma almeno la preoccupazione principale svanisce.

Fino a tardi, nella notte visitiamo Terranova, che si mostra gradatamente sorpresa della nostra visita. Luzzi, rifocillato in modo degno della sua mole, placa con molteplici arringhe gli ultimi malcontenti. Poi allegramente torniamo al nostro treno. Sono quasi le due.

Molti dormono già. Pennisi neppure nel sonno, sa trattenerla la irrompente esuberanza oratoria. Ma come sono duri questi sedili! pazienza. Nel dormiveglia sentiamo la pioggia sui tetti dei nostri vagoni.

La notte passa presto. Dopo la Messa tutti siamo chiamati a Parlamento: come passiamo la

giornata? Si decide una rappresentazione goliardica sulla piazza della nobile Terranova per le tre del dopo pranzo. Righetti intanto telegrafia a dritta e a manca.

Finalmente il covo sottomarino ci annuncia che il Santo Padre che avrebbe dovuto riceverci oggi si è degnato di rinviare a domani l'udienza. Viva il Papa: ora siamo tutti più tranquilli.

La rappresentazione canora si è svolta alla presenza delle autorità cittadine: è vero che il tenore di grazia, Vittorino Veronese non aveva più voce; e così molti altri. Ma la mimica ha supplito. E qui lo scrivente si rammarica di non aver, nella sua tavolozza, i colori adatti per dipingere il quadro in modo conveniente. Ditemo solo che il successo è stato pieno ed entusiastico, che i nuovi stornelli conati dai nostri trovatori hanno entusiasmato l'uditorio, che il pubblico era sceltissimo e composto come in una serata di gala. Di più non sappiamo dire.

Dopo, in Chiesa ci rivolge affettuose parole di saluto il parroco di Terranova. Ricevuta la Benedizione eucaristica salutiamo un'ultima volta il paese ospitale e ci avviamo verso la nave che ci porterà a Civitavecchia. Stasera il posto c'è. Lunga attesa. Finalmente si parte. Sulla banchina rimane soltanto l'amico Sailis di Cagliari, che ieri sera e oggi si è adoperato fraternamente per noi. In lui salutiamo tutti i compagni di Sardegna.



IGINO RIGHETTI, Direttore resp
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576

EDITRICE STVDIVM

PSALLITE SAPIENTER

PREGHIERE
DELLA LITURGIA
DOMINICALE

L. 1,50

ROMA
Largo Cavalleggeri N. 33

EDITRICE STVDIVM

OSANNA PIVM

CANTI RELIGIOSI

L. 1,50

ROMA
Largo Cavalleggeri N. 33

EDITRICE STVDIVM

T. Gallarati Scotti

IL RINNOVAMENTO
DI GIULIO SALVADORI

L. 3

ROMA
Largo Cavalleggeri N. 33